

il Portale ^{n° 6}

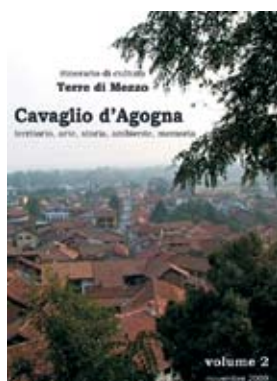
ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro

32
pagine

Mensile dedicato alla cultura, alla storia, all'ambiente, al territorio e alle sue risorse - n° 6 dicembre 2013 - € 2,00

Medio Novarese, tra Agogna e Colline Nord Orientali
Cusio e Lago d'Orta - Colli Novaresi

il territorio e la sua gente



Cavaglio d'Agogna
territorio, arte, storia,
ambiente e memoria

DVD video
anno di produzione 2009



Barengo
dalle origini ai nostri giorni

DVD video
anno di produzione 2009



Cavaglietto
ricchezze di un piccolo
borgo medievale

DVD video
anno di produzione 2010



Briga Novarese
il borgo dei due colli

DVD video
anno di produzione 2010



Momo
da Seveusio all'Ottocento

DVD video
anno di produzione 2010



Borgomanero
la storia, i quartieri, la festa
dell'uva
DVD video – 2010
Contiene sceneggiato
storico



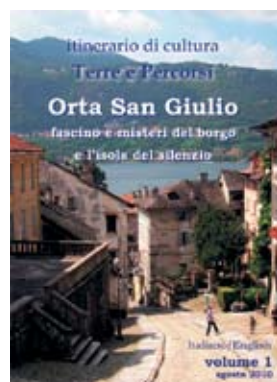
Cureggio
l'antica Corte Regia

DVD video – anno di
produzione 2011



Fontaneto d'Agogna
terra di fontanili

DVD video – anno di
produzione 2012



Orta San Giulio
fascino e misteri del
borgo e l'isola del
silenzio

DVD video – anno di
produzione 2010

Sceneggiato Turistico
(Italiano/Inglese)



**La Madonna del Motto di
Briga Novarese.**
Un piccolo gioiello
da custodire

DVD video - 2011

i videodocumentari culturali e gli sceneggiati turistici
prodotti dall'associazione di promozione sociale "aquario 2012"
sono disponibili per i lettori de "il Portale" con un contributo spese di € 12,00 (iva compresa) + € 3,00 spedizione

ordini on-line sul sito: www.ilportale-rivista.it - editoria -
inviando una E-mail a: gate@aquario2012.eu oppure telefonicamente al n. 0322.060284

Sommario

dicembre^{n°} 6
2013

In copertina: Particolare della Natività affrescato nella chiesa a Linduno

Tra storia e turismo

pag. 8 La torre di Buccione
di Loredana Lionetti

Storia

pag. 16 Gli Estensi a Borgomanero
di R.i.P.

Scuole e territorio

pag. 23 La magia del lago d'Orta
di Sara Monzani

Curiosità

pag. 24 Lettera all'amico Voli
di R.i.P.

Leggende e misteri

pag. 25 Strigini
di R.i.P.

Eccellenze del territorio

pag. 26 La "Vespolina"
di Drive56

Natura e ambiente

pag. 28 La volpe rossa
di Drive56



pag. 11

Percorsi di Fede
La Natività
di Loredana Lionetti

Amministratori

pag. 4 10 domande al sindaco di...
di Loredana Lionetti



pag. 18 Accadeva nei nostri borghi
Il Castellano di Barengo
di Loredana Lionetti



pag. 20 Storie da raccontare
Una storia ricca di significati
di Maurizio Ferlaino



Unipol
ASSICURAZIONI

agenzia di Borgomanero

La Sesta Corda



www.lasestacorda.it

Un Paese a Sei Corde

www.unpaeseaseicorde.it

i nostri punti Magazine



Cavaglio d'Agogna - La Lucciola



Borgomanero - Edicola piazza Martiri



Briga Novarese. - Edicola sr 229



Gozzano



San Maurizio d'Opaglio



Pella



Fontaneto d'Agogna



Barengo



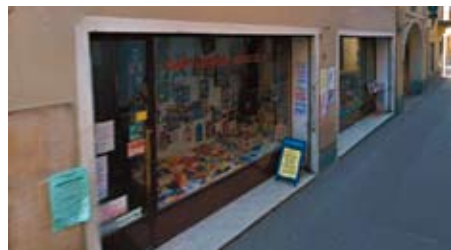
Momo



Fara Novarese



Sizzano



Ghemme

[HOME](#) [LA RIVISTA](#) [TURISMO E ITINERARI](#) [PORTALE TV](#) [FOTOGRAFIA](#) [ASSOCIAZIONI](#) [MANIFESTAZIONI](#) [OSPITALITA'](#)
[ABBONAMENTI](#) [EDITORIA](#) [CONTATTI & INFO](#) [ARCHIVIO POST](#) [AREA RISERVATA](#)



www.ilportale-rivista.it

il Portale:

ricchezze di un territorio tra passato, presente e futuro
pubblicazione mensile delle:
Terre di Mezzo del Medio Novarese,
Colli Novaresi, Cusio e lago d'Orta.

Editore:

Associazione "aquario 2012" aps

Direttore responsabile:

Maurizio Ferlaino

Direttore editoriale:

Loredana Lionetti

hanno collaborato a questo numero:

Giovanni Uglietti, Rosanna Bellosta, Ernesto
Gilardi, Corrado Grosso, Sara Monzani per
navigare l'ambiente, drive56,

Illustrazioni:

Loredana Lionetti

Traduzioni:

Loredana Lionetti

Fotografie:

Redazione, Maurizio Ferlaino,
Ecomuseo Cusio Mottarone

Sede legale:

"aquario 2012" aps
Via Madonna del Boggio 3/B
28024 Gozzano (No)

Redazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

Grafica e impaginazione:

"aquario 2012" aps unità locale 1 multimedia
Via Vittorio Emanuele 27 - 28010 Barengo (No)

Tel. 0322.060284 - Fax 0321.030718

E-mail:

associazione: gate@aquario2012.eu

redazione: redazione@ilportale-rivista.it

direttore resp.: direttore@ilportale-rivista.it

www.ilportale-rivista.it

www.aquario2012.eu

Distribuzione:

Abbonamento, associazioni culturali, scuole,
comuni, "punti magazine" provincia di Novara

Ctp e stampa:

Press Up s.r.l. - Roma

Registro stampa periodica Tribunale di Novara
n° 564 del 28 giugno 2013

Editoriale

di Maurizio Ferlaino

dicembre n° 6
2013

Cari lettori e care lettrici. Questo è, per la nostra rivista, un numero particolare. Le festività natalizie porteranno nelle vostre case un po' del nostro territorio grazie a 'Il Portale' che sta raccogliendo sempre più consenso nella nostra provincia.

La nostra attenzione, come era naturale che fosse in questo periodo autunno-invernale, si è spostata nella zona collinare e più interna, lasciando, ma non trascurando, la zona laghi. Sarà un Natale non semplice, per via della crisi che ancora condiziona le nostre azioni e la nostra attività, e ci fa vivere momenti di tensione sociale. Lo spirito positivo che ha accompagnato la nascita di queste pagine, proseguirà e lavorerà per trasmettere quella serenità che possa contribuire a una rinascita del nostro territorio in vista di interessanti sfide future di cui, siamo sicuri, riusciremo ad essere protagonisti visto lo straordinario patrimonio umano e culturale che siamo in grado di offrire a tutti coloro che sceglieranno la nostra area per passare qualche momento di vacanza. Proprio in questa prospettiva, iniziamo una rubrica che vuole aprire un dialogo con le amministrazioni comunali, un modo per capire come vedono i propri paesi e lo sviluppo che potrà prendere il futuro del nostro territorio.

I sindaci sono coloro che per natura stessa del loro incarico, sono destinati a porre ancora più in risalto le singole peculiarità del proprio paese. Scendendo nel dettaglio, nel particolare di ogni singolo scorcio che possa valorizzare ancora di più la propria area di competenza. Per questo primo numero abbiamo incontrato il sindaco di Briga Novarese Rosanna Bellosta. Siamo perfettamente a conoscenza di quelle che sono le difficoltà che oggi sono costretti ad affrontare anche e soprattutto perché sono i primi rappresentanti dello Stato che si confrontano direttamente con i cittadini.

Questo così come tanti altri progetti, ci accompagneranno nel prossimo anno ormai alle porte e che vorremo proporvi per accompagnarci in un anno che sarà, ce lo auguriamo, di crescita e rinascita.

A nome di tutto lo staff de 'Il Portale' auguro serene festività natalizie a tutti i nostri lettori che ringrazio per essere al nostro fianco. Benché questo numero arriverà nelle vostre case proprio nel pieno del periodo natalizio siamo consapevoli che il nostro augurio sarà a voi gradito, anche perché questa potrebbe essere una buona occasione per ridurre la frenesia quotidiana che abitualmente ci accompagna, e per dedicare del tempo ulteriore alla conoscenza del nostro territorio, con in mano, ovviamente, la nostra rivista.

Grazie a tutti e rinnovo gli auguri per delle serene festività.



Rosanna Bellosta



Al sindaco di Briga Novarese abbiamo chiesto...

Da questo numero iniziamo una rubrica che vuole aprire un dialogo con le amministrazioni comunali, un modo per capire come vedono i propri borghi e lo sviluppo che, in un prossimo futuro, potrà avere il nostro territorio.

L'apripista di questa rubrica mensile è il sindaco di Briga Novarese che abbiamo intervistato domenica 8 dicembre.

Vogliamo sottolineare che, fortuitamente, questo incontro è avvenuto proprio nei giorni in cui è stato inaugurato il nuovo centro polifunzionale realizzato dopo nove anni di grande impegno.

Siamo rimasti positivamente colpiti dal fatto che in un momento di stallo e difficoltà, dove le idee spesso mancano e quando ci sono faticano a diventare realtà, l'opera di Briga Novarese è come un faro che ridà speranza, realizzato nel rispetto dell'ecosostenibilità, alimentato col fotovoltaico e con tutti i confort. Offre ai giovani un luogo sano di ritrovo, una biblioteca multifunzionale, con computer e wi-fi, angoli adatti ai piccoli ma anche ai genitori, una palestra per la pallavolo e il basket, un bar, la sede della proloco e quella dell'Aib, tutti riuniti in un unico luogo che crea comunità.

Ed ora la parola al sindaco Rosanna Bellosta

Come descrive il suo borgo ai nostri lettori?

Un borgo piacevole anche se non con grandi attrattive turistiche, un borgo dove è bello vivere perché è un luogo tranquillo ma allo stesso tempo attivo, che permette di raggiungere agevolmente i centri più vicini. Un borgo che offre luoghi naturalistici notevoli come il promontorio con l'oratorio di San Colombano e il lungo Agogna.

Poi, naturalmente, abbiamo un gioiello di arte romanica del primo millennio che è il San Tommaso, con un ciclo di affreschi preziosi e antichi che gli stranieri apprezzano molto e spero presto anche gli italiani.

E' un paese carino, che però, potrebbe essere promosso ancora di più come il portale verso il lago d'Orta, per i buoni rapporti che ha sempre avuto con tutti gli altri comuni del Cusio e soprattutto adesso con il nuovo centro polifunzionale appena inaugurato, che accoglie anche la biblioteca, un polo pensato e realizzato per tutte le fasce di età con i più moderni e funzionali standard ecosostenibili, direi unico

nel suo genere. Il turista che vuole visitare il territorio può trovare qui un'offerta culturale e sociale valida come punto di partenza.

Quali sono le principali attività culturali che si svolgono durante l'anno a Briga Novarese?

Il primo appuntamento dell'anno è il Carnevale, era una bella tradizione che durava almeno da un ventennio, è andata un po' perdendosi, però credo che la proloco la saprà riprendere. Poi abbiamo la festa di S. Colombano che si svolge alla fine di maggio ed è una tradizione che si perde nella notte dei tempi, ma adesso ha il tocco moderno della festa rock che piace ai giovani e che comunque è diventato un appuntamento fisso.

La terza festa che è stata rilanciata un po' dalla mia amministrazione è la Fiera di San Giovanni con i mercatini. Nella seconda domenica di ogni mese poi c'è il mercato delle pulci dell'antiquariato che è particolarmente frequentato. In estate il consueto appuntamento con il concerto di chitarra acustica della rassegna "Un Paese a Sei Corde", che ospitiamo nella chiesa di S. Tommaso o nella parrocchiale. Nel medesimo periodo abbiamo la



Il Centro Polifunzionale
e le postazioni internet.

manifestazione dei “Balconi Fioriti”, che ci permette di far partecipare anche i cittadini all’abbellimento del paese, la cui premiazione avviene di norma in concomitanza con la festa tradizionale della Madonna della Natività dell’8 settembre. Infine abbiamo le castagnate di ottobre e la festa degli auguri di Natale a cui partecipa sempre tanta gente.

La sera di Natale non mancano gli auguri in Piazza organizzati dalla proloco con l’AIB che prepara i falò e la capanna.

Oltre agli eventi annuali la nostra biblioteca ha sempre promosso incontri culturali e la presentazione di libri, tra l’altro siamo orgogliosi di dire che una nostra concittadina è una giallista

che pubblica i suoi lavori anche per Mondadori, Antonella Mecenero.

Ritiene sufficienti le strutture per accogliere le iniziative?

Senz’altro adesso, con l’apertura di questo centro polifunzionale, speriamo di aver dato un luogo importante dove accogliere le varie iniziative culturali e di aggregazione. Certo si può sempre fare di più ma penso che per il momento questo sia davvero il meglio che potevamo offrire, un luogo di cui potrà fruire tutto il territorio.

Come sono i rapporti con le associazioni del territorio?

Senz’altro buone come si è potuto vedere anche oggi durante le giornate di inaugurazione del nuovo centro polifunzionale.

I giovani di Briga accolgono con favore le vostre iniziative e con quale assiduità vi partecipano?

Quando abbiamo deciso di mettere in cantiere il centro polifunzionale è stato proprio su spinta dei giovani che ci chiedevano un posto dove fare sport e ritrovarsi e da lì si erano rivelate anche altre necessità.

Questi giovani sono diventati grandi nel frattempo perché sono passati nove anni e c’è stato un po’ uno scolamento, però adesso mi sto accorgendo che un gruppo di ragazzini adolescenti frequentano il comune piuttosto che l’oratorio e spesso non sanno cosa fare, ecco in questi giorni ho visto che sono sempre qui al centro e spero davvero di poter fare per loro quello che chiedevano i giovani di nove anni fa, che sentivano questo luogo come un’esigenza. Purtroppo i tempi della burocrazia e la fatica di trovare finanziamenti fanno passare gli anni. Però adesso daremo questa possibilità e una nuova realtà ai bambini e ai giovani di oggi quale sano punto di ritrovo e aggregazione.

Quali sono i principali siti artistici e le attrattive del suo borgo?

Oltre al sentiero degli oratori con al culmine l’oratorio di San Colombano e i resti del castello che fu dei Pombia,





Nella pagina a fianco: La chiesa di San Tommaso capolavoro di Arte Romanica.

A lato: Panorama da San Colombano Lungo Agogna in primavera



porto un esempio che ritengo molto significativo. La scorsa estate ricevetti una telefonata da un signore residente nelle Marche che desiderava fare un turismo minore ma non per questo meno interessante e mi chiedeva se poteva venire a visitare la chiesa di San Tommaso. Quindi anche qui come in tutta Italia, siamo davvero disseminati di meraviglie che cominciano a essere conosciute anche da molto lontano.

Senza dimenticare che abbiamo anche un Museo di Cultura Materiale che ripercorre gli ultimi secoli di storia del territorio, aperto principalmente su richiesta.

Secondo lei il patrimonio artistico e

culturale del vostro borgo è conosciuto dagli abitanti dei paesi vicini?

Secondo me è più conosciuto il patrimonio naturalistico e paesaggistico del nostro borgo perché il San Colombano è un'attrattiva enorme sia per i cittadini di Briga Novarese che per quelli degli altri paesi. E' un punto suggestivo dove si fanno passeggiate, si organizzano picnic e si ammira il panorama che lo circonda.

E' davvero un posto molto amato e conosciuto da tutti. Per quanto riguarda l'aspetto artistico e storico direi non molto, ma principalmente perché non siamo abituati ad andare a ricercare

questi aspetti che invece sono altrettanto importanti. Comunque in alcuni periodi dell'anno organizziamo visite guidate del paese e dei principali siti artistici a cui partecipano visitatori dei paesi che ci circondano.

Lei sarebbe favorevole a un incremento del microturismo?

Certo che sì, penso che sia il modo ideale per offrire le nostre ricchezze.

Pensa che uno sviluppo del microturismo possa aiutare l'economia?

Sicuramente, è il futuro, non bisogna neanche chiederselo. Il nostro territorio, la nostra zona deve essere preservata e improntata su questo stile di turismo.

Secondo lei che importanza riveste l'ambiente naturale che vi circonda e come può influire sul benessere della popolazione?

Dobbiamo preservare il nostro ambiente naturale, costruire il meno possibile e recuperare e valorizzare i nostri centri storici. Occupare quello che c'è già mantenendo integro il più possibile il patrimonio ambientale.

Cosa farebbe se avesse più risorse da destinare alla cultura?

Mancano pochi mesi alla fine del mio mandato e dopo l'inaugurazione di questo centro che ha preso tutte le nostre energie faccio davvero fatica a pensare ad altro. So che molti restauri andrebbero eseguiti come ad esempio quello della Madonna del Motto e mi auguro che chi mi sostituirà potrà farlo.

Tra storia e turismo

origini, storia
e leggenda

1^a Torre di Buccione

8 Portale



Il complesso monumentale del castello di Gozzano.

La torre vista dal piazzale della basilica di San Giuliano a Gozzano

La torre dal Lido di Gozzano



Il lago d'Orta in epoca romana era già abbastanza noto per il passaggio sulla sponda orientale della via Settimia, elemento di comunicazione tra la pianura padana e le valli prealpine.

A protezione di essa sorgeva sul monte Mesma, e vicinissimo a Buccione, un castrum per le truppe legionarie a presidio della strada, poi totalmente distrutto insieme al castello medievale che sorse sulle sue basi. In epoca romana tardo imperiale, quando le invasioni divennero più frequenti, la popolazione sentì la necessità di essere avvertita in tempo.



Ed ecco sorgere le torri vedetta utili soprattutto ad avvertire per la fuga. Questa fu, con ogni probabilità, l'origine della torre di Buccione che, come le altre due fortezze, risalirebbe quindi ad epoca romana a partire dal IV secolo, con continuità d'uso, testimoniata poi dal toponimo longobardo fara, rintracciabile sotto alla costruzione militare. Siamo comunque nel campo delle ipotesi. Unica prova storica riscontrabile di tale antica provenienza è quella della torre di Buccione, le cui mura poggiano sulle fondazioni di una fortezza preesistente ivi costruita dai romani, che affiorano in alcuni punti, mostrando il loro sistema costruttivo perfettamente romano (da citazioni del Mattiolo e del Nigra).

I castelli di Gozzano, Buccione e Mesma erano tra loro intimamente legati e rappresentarono la lotta medievale, emblematica dei rapporti tra Stato e Chiesa di Novara nel XIII secolo.

Ma quali furono le loro origini?

Le marcate caratteristiche di baluar-

do naturale del castrum di Gozzano, come perno del sistema difensivo a sud del lago, fanno ritenere verosimile un suo utilizzo militare già nei modelli romani del III secolo. L'origine romana viene evidenziata anche dal toponimo Gaudianum che deriva dall'aggettivo latino Gaudius. Stesso discorso può valere per le fortezze di Buccione e Mesma.

Come dicevamo però è dal 1200 che la storia delle tre fortezze è documentata e si intreccia per il dominio sul territorio. Mentre Gozzano e Buccione appartenevano alla signoria

La torre da Alzo di Pella

Turisti in visita alla torre durante il "Girolago" passeggiata proposta dall'Ecomuseo Cusio e Mottarone

vescovile, il comune ricostruì e si appropriò del castrum di Mesma quale avamposto verso il lago d'Orta. Tra i promontori di Mesma e Buccione esisteva Mesimella con i fossi e le difese realizzate dai Novaresi intorno al nuovo borgo franco di Mesma all'inizio del Duecento, per proteggersi dal potere vescovile. Le osservazioni storiche testimoniano che le due torri furono costruite (seppur su preesistenze romane) nel medesimo periodo per contrapporsi tra due potenze militari: a Mesma e Mesimella il Comune di Novara, a Buccione la Chiesa Novarese. La torre di Buccione aveva una potente campana per avvertire la popolazione degli imminenti pericoli e gli statuti della comunità della Riviera di San Giulio ordinavano che tutti gli uomini validi accorressero in armi al suono della campana della torre.

Dopo le vicende del Duecento mancano indicazioni storiche precise sulla torre e il castello di Buccione, quasi fossero scomparsi. Nel vuoto di notizie certe nacque il fascino di leggende e storie romantiche. Si narrò così di donna Maria Canavesa, l'eroina del Cusio" la cui vicenda fu raccontata da Giacomo Giovanetti in una novella scritta nel 1840, in parte basata su fatti realmente accaduti nel febbraio del 1529. Orta stava per essere invasa dalle truppe dell'avventuriero napoletano Cesare Maggio, le quali si erano già impossessate della torre di Buccione. Nottetempo, Maria Canavesa riuscì ad eludere la sorveglianza dei soldati e a salire sulla torre dove, grazie al suono della campana, diede il segnale convenuto agli uomini della Riviera i quali mossero all'attacco degli invasori, costringendoli a fuggire. Tale gesto però costò la vita a Maria Canavesa e ai suoi due figliolotti, che, scoperti, furono gettati dalla torre.



La campana della torre di Buccione, benché rotta, tornò a suonare il 4 novembre 1918 per annunciare la fine della prima guerra mondiale. Da allora venne fatta suonare ogni anno, in occasione della ricorrenza, fino allo scoppio della Seconda guerra mondiale, quando la spostarono a Orta nel giardino municipale di Villa Bossi, per timore di eventuali furti. La campana venne riposizionata sulla torre nel 2005, al termine di importanti lavori di restauro.

La torre di Buccione dominò per nove secoli lo scenario del lago d'Orta e tuttora lo domina, così integrata nella natura che la circonda insieme ai resti del suo castello, da riuscire a dar vita alla Riserva Naturale Speciale della Torre di Buccione, una realtà ambientale di circa 30 ettari che si estende dal colle affacciato sul lago d'Orta. Il territorio della riserva appartiene oggi sia al comune di Gozzano che a quello di Orta San Giulio.

Percorsi di Fede



la Natività





La capacità dell'uomo di ricreare attraverso le immagini le vicende umane, dando un senso alla storia e tramandandone la conoscenza, è sempre stata una grande ricchezza di tutti i popoli.

La storia della nostra religione è costellata di luoghi dove le pitture diventano materia viva per trasmettere il messaggio del Vangelo.

Nel territorio del medio novarese uno degli esempi più fulgidi è senz'altro rappresentato dalle opere pittoriche della famiglia Cagnola che si trovano nell'antica chiesa della SS. Trinità di Momo, una volta posta lungo la via Francigena. Costruita su una precedente cappella pagana, nel medioevo era punto di ristoro per i pellegrini, ecco perché sui muri esterni sono rappresentati santi di grandi dimensioni che ben si dovevano notare anche da lontano.

Verso la fine del 1400 i Cagnola iniziarono gli affreschi interni che oggi colpiscono chiunque posi piede nella chiesa. Sì, perché non vi è centimetro di parete che non sia dipinta e si è sovrastati da un insieme armonioso di colori, scene e riquadri che presentano la vita di Gesù.

Questi dipinti erano, per chi allora vi giungeva, un vero e proprio racconto in immagini, un mezzo per insegnare a chi non sapeva leggere.

In questo momento dell'anno desideriamo soffermarci sulle scene che descrivono la nascita di Gesù Cristo, partendo dall'Annunciazione dell'Arcangelo Gabriele nelle vesti calde dalle tonalità rosse e arancioni, che si presenta a Maria, dall'aria seria ma determinata.

Questa scena è dipinta sull'arcata dell'abside insieme a Dio benedicente. I





Nella pagina a fianco:
Annunciazione - SS trinità a Momo

A lato: la chiesa della SS Trinità a Momo
e gli affreschi dei Cagnola dedicati alla
Natività



capelli di Maria ben definiti dal segno
del pettine, sono una particolarità del-
la pittura dei Cagnola.

La fuga in Egitto è di facile lettura,
l'asino che porta Maria, Maria che
guarda con amore Gesù Bambino e
Giuseppe che li osserva. Pitture che
anche ai più semplici come ai bambini
arrivano al cuore.

Ed ecco la Natività al cui centro in
basso sta il Messia adorato dalla Ma-
donna e San Giuseppe, dietro si intra-
vedono le teste del bue e dell'asino e
una figura che forse rappresenta un

pastore. I pastori sono ben presenti
anche nell'altro dipinto che li vede in
un prato a pascolare bianche pecore
mentre seguono l'angelo che annun-
cia gloria in cielo e pace in terra.

Questa è la rappresentazione della
nascita di Gesù, solo una parte della
ricchezza che si rivela entrando nella
chiesa della SS. Trinità di Momo, una
gioia per gli occhi.

Vogliamo però fermarci qui per aprire
le porte di un altro luogo sacro, meno
conosciuto, ma sicuramente altrettan-
to significativo per la Natività.





Nella pagina a fianco:
Volta affrescata a Linduno e l'Adorazione
dei Magi (particolare)

In questa pagina: affreschi dedicati alla
Natività a Linduno



Vi è poi l'Adorazione dei Magi: qui Maria ha in grembo Gesù che benedice uno dei re, il quale gli bacia un piedino, mentre gli altri due sono alti e in piedi e San Giuseppe è accovacciato dietro la scena. Una raffigurazione che, nella sua schematicità, emana un'intimità particolare e trasmette davvero il senso dell'Adorazione.

Tutto ciò avveniva prima ancora della scuola dei Cagnola, ed è quindi l'esempio di un altro pittore molto quotato a quei tempi a Novara e nei territori sforzeschi.

Una vera scoperta questa piccola chiesa di S. Maria di Linduno.

Parliamo della chiesa di Santa Maria di Linduno, un piccolo edificio la cui esistenza è per la prima volta testimoniata il 4 febbraio 1324, in un documento che, grazie ad una permuta, garantì il passaggio del possesso di Linduno dal vescovo di Novara, Ugucione Borromei, ai canonici di San Giulio di Dulzago. Essi si impegnarono a ristrutturare la chiesa mantenendo all'interno preti agostiniani. Da allora, intorno alla chiesa romanica di S. Maria di Linduno sorse un piccolo insediamento umano.

Nel 1468 il preposto degli Sforza Basiano Calco, volle far affrescare le pareti da un pittore che allora era molto quotato, Luca di Campo.

Anche qui un'Annunciazione dell'Arcangelo Gabriele è sull'arcata, dove è stato riprodotto un particolare paesaggio boschivo e montano stilizzato. Pare che il pittore fu così soddisfatto del suo lavoro che il committente gli permise di mettere il suo stemma al centro dell'arcone.

Ma passiamo alla Natività che qui è rappresentata in modo diverso.

Le figure sono un po' più rigide ma i volti sono fini e trasmettono l'intensità del momento; la Madonna è in primo piano con San Giuseppe, in secondo piano la figura di Gesù è attorniata dal bue e dall'asino, il tutto raccolto in una prospettiva di interni architettonici.





Storia

ESTENSI

la nobile casata che governò Borgomanero

E' così bella la statua della Madonna nel centro di Borgomanero in questo periodo dell'anno, sotto la neve o con l'atmosfera di Natale.

Piazza Martiri è il cuore del borgo e la Madonna al centro ne è lo spirito che unisce e dove tutto ruota intorno. Le luci natalizie, il presepio, la pista da pattinaggio e la giostra attraggono e abbelliscono, ma la Madonna è lì come sempre a simbolo di Borgomanero e le candele accese la rendono ancora più calda e mistica.

Chissà se il marchese Gabriele I d'Este immaginò quanto sarebbe stata amata questa statua nel tempo.

Già, ma forse non tutti sanno che Borgomanero fu un marchesato degli

Estensi di Ferrara per ben due secoli. Allora andiamo per gradi.

Nel 1552 il matrimonio tra Giustina Trivulzio e Sigismondo II d'Este portò l'imperatore Carlo V a nominare Sigismondo duca di Modena, Reggio e Ferrara, e anche marchese di Borgomanero

Questo evento segnò un periodo di significativa importanza per la cittadina sull'Agogna. La casata degli Este era signorile e prodiga con i luoghi dove governava e così fu anche per Borgomanero.

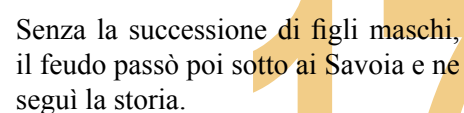
Nel 1587, con molta commozione di popolo, il marchese Ercole Filippo d'Este pose la prima pietra per la costruzione del convento degli Osservanti e per l'ampliamento della chiesa

La residenza di Gabriele II° d'Este a Borgomanero





La statua di San Contardo d'Este





Accadeva nei nostri borghi

IL CASTELLANO DI BARENGO

1a puntata

e la Via dei Sette Venti

A Melegnano, nel 1449 Zanardo Tornielli venne investito dei feudi di Barengo e Briona da Francesco Sforza, per aver combattuto fedelmente al suo fianco negli ultimi anni.

Così iniziò la casata dei Tornielli a Barengo.

L'allora, Giovanni Bagnazio si trovava ancor bimbo nel paese d'origine, Rasco di Valduggia in Valsesia, insieme al padre Vercello e certo non sapeva quanto quell'atto avrebbe interessato la sua vita.

Eppure solo 12 anni dopo era al servizio di Giovanni Tornielli, figlio di Zanardo, a sovrintendere l'amministrazione e i lavori di ricostruzione del paese e delle Rocche di Barengo e Briona.

Nel 1481, alla morte di Giovanni Tornielli, gli Sforza riconfermarono al fi-

glio Melchiorre l'investitura dei feudi come nel 1449; così il potente e "magnifico" Melchiorre riuscì a terminare la costruzione degli stupendi esemplari delle due rocche.

Ma quel giorno no, quel giorno proprio Giovanni Bagnazio, del fu Vercello di Rasco non se lo sarebbe più dimenticato. Il 26 aprile 1486 il magnifico conte Melchiorre Tornielli volle dimostrare al fedele uomo d'arme, conosciuto come il Castellano di Barengo, la riconoscenza dei servizi prestati in 25 anni di lavoro. Con una importante cerimonia seguita dal podestà Giorgio Gritta, Melchiorre Tornielli donò al buon Bagnazio una dimora antica e signorile in "ruga nova", la nuova contrada di Barengo. L'emozione e l'onore furono grandi e pensò al suo paese lontano e a quanto sarebbe stato felice suo padre se fosse stato ancora in vita.

E così si trovò il giorno seguente a

passeggiare di mattino presto in "ruga nova" intorno a questo edificio, per capirne le fattezze, l'effettivo valore e forse come poterlo meglio utilizzare. Una cosa lo colpiva, l'aria che passava in quella via e dall'angolo girava intorno alla casa, un punto particolare del paese noto come "la via dei sette venti"; situato in zona aperta con pochi edifici dove le correnti arrivavano da diverse direzioni. Si rallegrò che l'aria di fine aprile fosse così tiepida.

Pochi giorni dopo il potente Melchiorre venne a mancare e il 23 febbraio 1487, i figli Manfredo, Guido e Florio Tornielli si ritrovarono nel castello di Barengo e pagarono la liquidazione al fedele Castellano, pregandolo di restare ancora per qualche tempo al fine di espletare le pratiche di divisione dell'eredità e in attesa di trovare un nuovo funzionario. I fratelli Tornielli si riunirono nel giugno del 1488 nella rocca di Pavia al cospetto di Giovanni

Galeazzo Maria Sforza e di Ludovico il Moro, per ricevere i criteri di divisione dell'eredità. A Manfredo toccò il feudo di Briona e agli altri fratelli i feudi di Barengo, Sizzano, Solarolo e Maggiora.

Finalmente, nella dolce giornata del 6 settembre 1488 i discendenti dei Tornielli si ritrovarono nella rocca di Barengo e liquidarono completamen-

te Giovanni Bagnazio, liberandolo dai suoi impegni amministrativi.

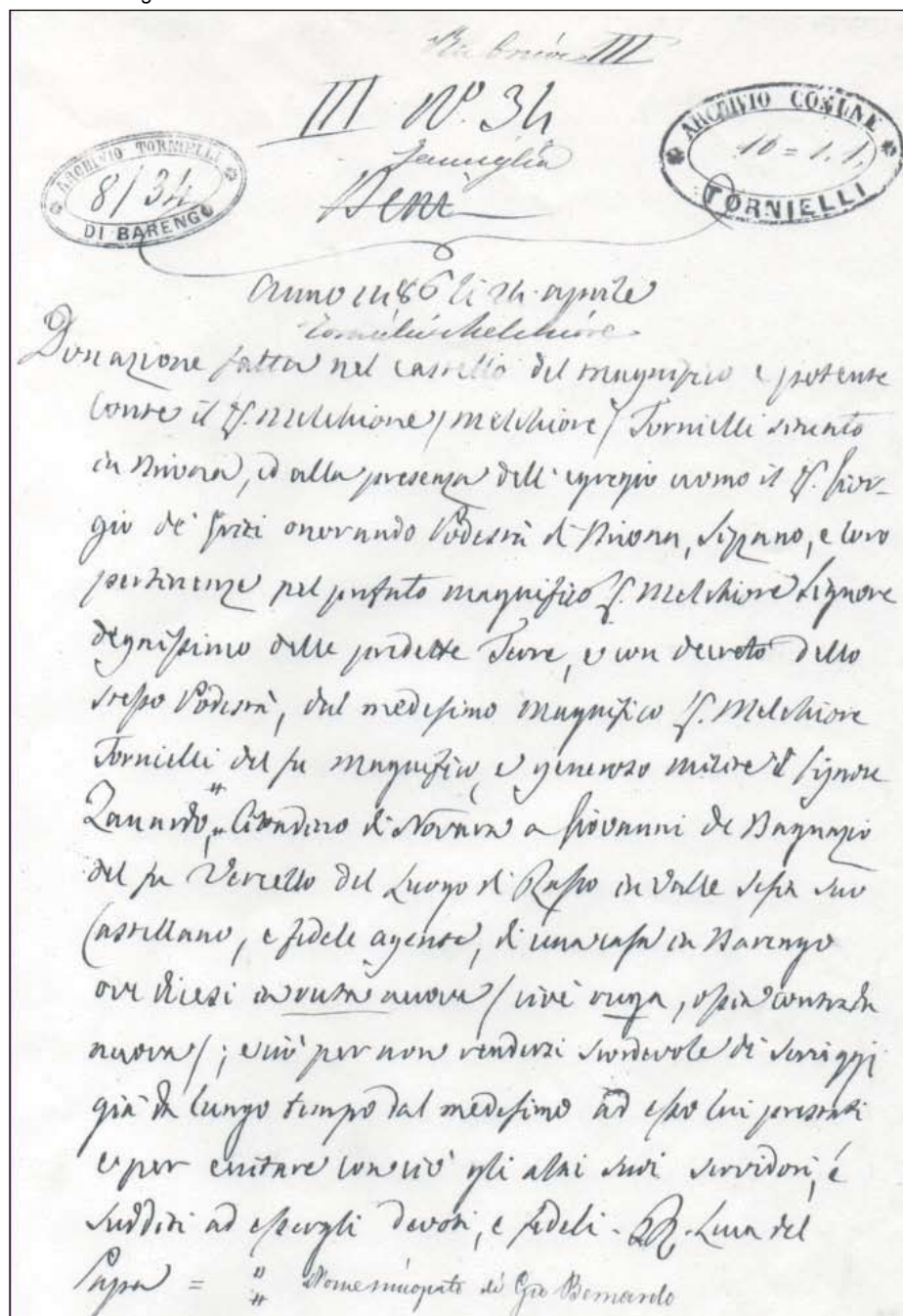
Rigenerato da una nuova libertà e una certa tranquillità economica, il vecchio Castellano di Barengo pensò come meglio investire i suoi denari. La scelta cadde su terre e beni immobiliari nel paese dove aveva vissuto l'intera esistenza.

Ma quella prima casa in "ruga nova" era la più cara, quella che direttamente il conte Melchiorre aveva pensato per lui, che più lo interessava dal punto di vista emotivo ed estetico. Si trattava di un edificio vecchio ma signorile, risalente al 1200, e le sembianze erano quelle di un luogo dedicato alla preghiera, forse un antico monastero. Nonostante la sua lunga esperienza, il pensiero di come meglio trattare tale dimora non lo abbandonava mai. Considerando anche l'evidente posizione arieggiata il buon Giovanni Bagnazio non comprendeva perché la sua abitazione si trovasse nella via chiamata "dei Sette Venti", dato che otto erano quelli già conosciuti.

I lavori di ristrutturazione iniziarono lentamente e seguiti con grande attenzione dall'ex Castellano. Nel 1495 comprò una pezza di terra arabile e vignata nella località di Barengo allora chiamata Castignoli. Questo dimostrava il suo interesse per la viticoltura e ne ispirò anche i lavori di ristrutturazione. Mantenne certe caratteristiche della struttura e ne evidenziò altre, fece dipingere il fregio nella stanza che doveva essere adibita a luogo conviviale, trasformò l'uso religioso di alcuni spazi in locali più confortevoli, elevò alcune pertinenze e fece un'arcata laterale per l'accesso.

La costruzione era comunque riparata dal muro di cinta e si allungava per diverse decine di metri verso la località Baraggiolo, a est dell'abitato, che da lì a pochi anni avrebbe accolto in epoca di epidemie di peste, l'oratorio campestre di Barengo dedicato a San Rocco, a poca distanza dalla "via dei Sette Venti".

Il documento che attesta la donazione a Giovanni Bagnazio





Una storia ricca di significati

Viviamo oggi i giorni della ricostruzione del secondo dopo guerra, con un certo distacco, quasi come se oggi quella storia, quelle immagini in bianco e nero non ci appartenessero più, o come se quegli episodi di normale amministrazione della cosa pubblica, fossero appartenuti a fatti e persone di migliaia e migliaia di anni fa. Eppure la storia che ci accingiamo a raccontare, o quanto meno ad accennare vista l'immensità delle ramificazioni che questa potrebbe prendere, ci fa capire come la storia contemporanea non sia poi così lontana dalla storia di quegli anni. Con una riflessione un po' più approfondita potremmo anche immaginarci come i problemi di oggi, in fin dei conti, non sono altro che i problemi di sempre, i problemi dell'uomo.

Questa storia raccoglie lo spunto da un avvenimento che si è verificato questa estate a Pella, più precisamente il 17 di agosto. Un avvenimento

che può sembrare banale visto che si tratta dell'intitolazione del parco comunale, quello antistante all'attuale municipio, alla famiglia 'Comba'. Quel parco, da quest'anno in poi si chiamerà 'Parco Comba'.

Come dicevo una intitolazione che distrattamente potrebbe sembrare banale eppure porta con sé tantissimi significati fino ad arrivare addirittura al moderno concetto di spending review. Con quell'intitolazione possiamo dire che almeno moralmente quel parco oggi di proprietà del Comune di Pella è ritornato ai suoi legittimi proprietari. Pella uscì, amministrativamente parlando, dalla seconda guerra mondiale ancora unita alle altre comunità che dal 1928 andavano a comporre la così definita aggregazione dei Castelli Cusiani. Una condizione da cui le due comunità di Alzo e di Pella volevano prendere le distanze. Così il 29 dicembre del 1945 fu inoltrata al Ministero degli interni la richiesta di Pella e di Alzo

di staccarsi dai Castelli Cusiani. In questa operazione ci furono degli incidenti 'diplomatici-procedurali' che inasprirono la rivalità fra Alzo e Pella.

Per meglio comprendere questa situazione bisogna fare un ulteriore passo indietro, più precisamente ai documenti del 1807, che certificano come Pella e Alzo facessero parte a due realtà amministrative differenti. Con l'uscita dai Castelli Cusiani, entrambe le comunità avrebbero preferito mantenere questo status, ma così non fu. Riportiamo un breve tratto del testo 'La memoria è la nostra storia' che racconta la storia del paese di Pella: «Il ripristino della situazione precedente la dittatura [fascista ndr] intervenne senza tener conto della rivendicazione avanzata dai frazionisti di Alzo nel gennaio 1946 di riprendere lo statuto di comune autonomo. Scrive in proposito Marco Nicolotti: «Sulla scorta di una lettera del Prefetto [...], il sindaco di Castelli Cusiani, il 28 marzo



VILLA EMILIA
PELLA
(Lago d'Orta)

1846, inviava in prefettura il materiale richiesto accompagnato dalla deliberazione della Giunta del 19 gennaio contenente il parere favorevole alla erezione in comune autonomo della frazione di Alzo». Il sindaco inoltre, a proposito del ricorso degli abitanti di Pella per richiedere che la sede del nuovo Comune fosse stabilita a Pella e non ad Alzo «Esprimeva la convinzio-

ne che tale richiesta fosse ingiustificata perché motivata solo dal fatto che in tale centro fosse precedentemente situato il capoluogo del Comune e non tenesse in debito conto che presso Alzo fossero situate la sede della stazione dei Carabinieri di tutta la sponda occidentale del lago, la sede notarile, la sede dell'unico istituto bancario e della farmacia per tutta la zona, la sede del servizio postale e telefonico». L'8 giugno 1947, per effetto del DL del Capo provvisorio dello Stato n. 538 del 13 dicembre 1946, furono indette le elezioni amministrative che diedero a Pella il primo sindaco del dopoguerra, Mauro Zané».

Parallelamente a questo evolversi della situazione amministrativa, scorre la storia della famiglia Comba. Molto legata alla cittadina di Pella ed in particolar modo alla località di Prorio. Tanto che in quella sede realizzarono una casa agli inizi del 1900. Villa Emilia, il nome della casa, di proprietà dell'avvocato Mario Comba e residenza di villeggiatura dei coniugi torinesi Stefano ed Emilia Guillot dimostrati sempre disponibili e generosi verso la comunità pellese. La storia di questa famiglia, ci riporta anche agli

anni della seconda guerra mondiale, quando la famiglia si trasferì, praticamente con residenza fissa, proprio in villa Emilia. I ragazzi di allora, per ricevere istruzione, dovevano recarsi dall'altra parte del lago per andare a scuola.

La situazione fra le due più grandi comunità che andavano a comporre il paese di Pella era ricca di tensioni a causa del fatto che Pella risultasse come 'scippatrice' della sede comunale (posta inizialmente nel vecchio ospedale Albini Zanotti nel cuore del paese pellese e di conseguenza difficile da raggiungere per gli alzesi). Una situazione che si risolse nel 1954 quando la storia del comune di Pella si intrecciò con quello della famiglia Comba. La villa Emilia fu messa in vendita in favore del comune di Pella che l'acquistò.

Non fu una scelta casuale. Infatti gli amministratori di allora, decisi a risolvere l'annosa questione fra i due centri, cercavano un locale equidistante fra i centri di Pella e di Alzo. Caratteristica che ricopriva in pieno proprio villa Emilia. Si legge nella copia del verbale di deliberazione del Consi-



Alcuni momenti
dell'inaugurazione



glio comunale di Pella che incaricò l'allora sindaco Augusto Cerottini ad occuparsi dell'acquisto della casa in via definitiva dopo le trattative già avviate. "[...] l'ufficio comunale situato in un unico locale preso in affitto dal locale Ospedale Albini-Zanotti, non è consono e decoroso ad essere adibito a Casa Comunale [...] il Presidente rende noto che essendo venuto a conoscenza trovarsi in vendita una casa con annessi appezzamenti di terreno, situata in posizione equidistante fra i due maggiori centri, aveva fatto approcci col proprietario della medesima per un eventuale acquisto, in seguito ai quali il proprietario stesso avanzava una richiesta di lire 6.500.000. [...] Il Presidente comunica che in esecuzione al mandato avuto, iniziava trattative per stabilire la somma minima da corrispondere al venditore, somma che veniva concordata in lire 6.000.000."

Da tante realtà piccole, ad un grande centro. Da un grande centro a medie realtà che oggi vivono momenti difficili e molto complessi tanto che si parla ancora oggi della costituzione di un nuovo grande comune che possa ricoprire la stessa estensione degli allora Castelli cusiani.

Una storia che pensavamo fosse finita e che invece sembra poter riaprire nuovi capitoli con ogni epoca che si presenta alle porte. Forse oggi, i campanilismi si sono ridotti complice anche la crescita economica e la mag-



giore capacità sia di comunicazione che di trasporto fra i vari centri. Così come allora però, analizzando bene le realtà, viene piuttosto facile immaginarsi le liti e o le polemiche fra attuali amministratori per accaparrarsi la sede della Casa comunale.

Chissà se fra qualche anno dovremo ricorrere alla generosità di un'altra famiglia Comba che ha una abitazione in vendita in una località equidistante fra i comuni di Gozzano, Pella, San Maurizio, Pogno, Soriso e Gargallo. Chissà se poi fra qualche anno, così come è avvenuto per Pella si possa restituire simbolicamente quella stessa struttura all'immaginaria famiglia Comba.

Oggi Pella ha un edificio molto bello come casa comunale tanto che ha al suo interno anche alcuni uffici dell'Unione dei comuni del cusio che accorpa già diversi comuni della sponda occidentale del lago. Il parco intitolato alla famiglia Comba, è un luogo di sosta molto frequentato dai turisti durante il periodo estivo ed in particolare dai bambini. Per chi ha una visione romantica ed è amante dei nostri luoghi, non credo si potesse immaginare destinazione migliore. Lo si è letto quel 17 agosto, negli occhi dei discendenti della famiglia Comba presenti all'intitolazione del parco.

La magia del lago d'Orta

solo una questione
di pace e tranquillità?



Molti sono stati gli scrittori che hanno considerato il lago d'Orta un luogo magico. Ma da cosa deriva la magia di cui questi scrittori parlano? “Nasce forse dalla storia dell'isola, dalle memorie sepolte in essa, dal silenzio?” si chiede Laura Mancinelli durante la presentazione del suo racconto “La musica dell'isola” svoltasi oggi presso la sala convegni del comune di Orta.

<< L'isola di San Giulio ... emana un'atmosfera misteriosa, inquietante, quasi di magia >> aggiunge la Mancinelli durante l'intervista alla fine della sua presentazione.

Introducendo il suo racconto, l'autrice si è soffermata su questo particolare aspetto del lago d'Orta. Dal suo discorso è emerso che alcuni scrittori hanno individuato la causa di questa particolare atmosfera nella pace e nella tranquillità che regnano sulle sponde del lago. “Il turismo e il progresso sembra che non siano ancora penetrati in questi angoli, non siano ancora giunti a queste rive” sostiene Mario Soldati in “Orta Mia” (Interlinea, 2008).

Passeggiando tra le rive della città sembra di trovarsi in un luogo appartato dal resto del mondo, caratterizza-

to da una particolare pace appartenente quasi ad un'altra epoca; sembra di trovarsi nella “stessa pace di tanti anni fa” scrive Mario Soldati in Orta Mia. La Mancinelli afferma che anche Eugenio Montale si è soffermato sulla particolare atmosfera ortense. Egli nella sua poesia “Sul lago d'Orta” (1975) scrive che “Qui non viene nessuno/ da molti anni/... E' strana l'angoscia che si prova/in questa deserta proda sabbiosa erbosa/dove i salici piangono davvero/e ristagna indeciso tra vita e morte/ un intermezzo senza pubblico”.

L'autrice continua la sua presentazione citando il racconto di Gianni Rodari “C'era due volte il barone Lamberto” (Einaudi 1993), sostenendo che, alla creazione di questa particolare magia, non contribuiscano solo pace e solitudine. Rodari infatti individua la magia nella suggestiva architettura dell'isola di San Giulio scrivendo che “L'isola di San Giulio sembra fatta tutta a mano come un gioco di costruzioni”. L'aria misteriosa che si cala sull'isola secondo la Mancinelli deriva anche dalla storia e dalle memorie dell'isola oltre che dal silenzio.

La storia dell'isola risulta essere percepibile camminando tra le storiche vie del borgo. “Le sue case e le sue

ville sono la vivente testimonianza di quasi dieci secoli di storia” scrive Mario Soldati in “Orta Mia”.

Tranquillità, pace, particolare architettura, storie e memorie dell'isola sembrano essere quindi alcune delle principali caratteristiche che conferiscono alla città un'atmosfera incantevole ed un velo di mistero; visitando questo borgo pare di trovarsi in un luogo in cui “tutto diventa possibile”.





Casa Voli a Suno



Lettera all'amico Voli di Suno

Uno dei personaggi più importanti della cultura italiana che soggiornò nel medio novarese, e più precisamente a Suno, fu il musicista Giacomo Puccini. La sua amicizia con l'avvocato Voli, con il quale condivideva la passione per la

caccia, lo portò spesso ad essere suo ospite nel Palazzo Voli al centro di Suno. Da una lettera che Puccini inviò all'avvocato per avvisarlo dei suoi impegni, si nota il carattere affettuoso che li legava.

Caro Selvaggio

- scrive il Puccini -

sono al lavoro agli affari e a tutte le cose che fanno vibrare l'anima e il corpo. Domani anch'io ho una caccia tutta per me caro conte di Torino, vado qui nel pavese invitato dal barone Weill-Weiss dove farò la pelle a un centinaio di germani. Poi nel marzo invece di Torre andrò a Parigi poi a Monte Carlo, non sarò a Torre che verso l'aprile. Figurati con quanto piacere sarei a Capalbio ma proprio quest'anno non posso muovermi, la Butterfly devo e voglio finirla presto e anche per certe aggiustature al libretto mi tocca stare alle costole di quell'eterno collaboratore Giacoso che mi traccheggia ma io non lo mollo. Sento dunque che fate strage – che caccia! Angiò sarà contento, e tu non senti la nostalgia della città? Sei atrofizzato nei sensi si vede. Un buon bagno di trottoir fa bene caro mio, volevo dire boudoir. Salutami tanto la carissima signora Maria e Marco Antinori al quale dirai che ci vedremo in marzo (verso la fine) a Monte Carlo. Ho il 27 che mi aspetta (per inteso il numero). Tanti salutonni a te carissimo a Angiò, alle spigole squisite all'ameno Burano dove regna la primavera eterna, qui siamo tra neve e gelo. Ciao affettuoso.

G. Puccini

Tratto dal libro: Suno Caro Nostro Paese



S

Leggende e misteri

Strigini

Briga Novarese, al limitare dell'area cusiana, è un paese virtuoso e allegro, aperto alla modernità ma anche molto legato alle tradizioni e alle sue antiche origini. Forse per questo le leggende in questo borgo non mancano.

Per esempio, avete mai sentito parlare dell'indemoniata di Briga Novarese? Questa storia si riallaccia a fatti raccontati e realmente accaduti, a detta di chi ancora si ricorda i racconti dei nonni, a partire dal 1849. Ne documentò la vicenda l'avvocato Felice Conelli nel 1887, fratello dell'allora parroco di Briga Don Conelli. Quest'ultimo si trovò suo malgrado involto in questa vicenda di cui poi parlò anche tutta l'opinione pubblica e i giornali dell'epoca.

La protagonista fu una semplice fanciulla di 16 anni, Teresa Strigini, figlia di Carlo, agricoltore ed ex sindaco del paese. Teresina, come la chiamavano affettuosamente i brighesi, era una bella ragazza analfabeta e tutto cominciò con due fughe d'amore finite male, l'ultima con un pittore, tale Ignazio Imperiali. Quando tornò Teresa cominciò a raccontare storie strane, spariva e ricompariva in posti diversi e sempre in maniera vistosa, oppure cadeva malata e poi si riprendeva e si comportava malamente. Pare che nonostante la sua poca istruzione a volte si esprimesse in modo forbito e in lingua straniera, scompariva e si ritrovava urlante in posti lontani o so-

pra i tetti, intanto anche nella sua casa cadevano coppi e sassi. Fu dopo uno di questi gravi episodi e spinto dalla richiesta dei cittadini che il Vescovo Gentile di Novara concesse a Don Conelli di esorcizzare la ragazza. Era il 1849, "intanto - riportano le cronache di allora - la fama che il diavolo di Briga sarebbe partito alle dieci antimeridiane del 12 febbraio si era così rapidamente diffusa, da riunire in quel piccolo paese più di tremila forestieri".

Quel giorno Don Conelli era presente per liberarla, e così fu ma Teresa fece il nome di un Gioberti riferendosi al demonio, dicendo che si sarebbe trasferito nel corpo di un sacerdote in Francia. Da qui scaturì una denuncia per diffamazione verso Vincenzo Gioberti. Questi fatti portarono il giudice mandamentale di Borgomanero ad istituire un processo nei confronti degli eventi avvenuti a Briga: le due persone indiziate non erano altro che Teresa Strigini, di anni 16 e Don Giuseppe Conelli, parroco di Briga, di anni 29. I giudici interrogano parecchi testimoni, tra cui numerosi preti e ascoltarono anche il pittore Imperiali, presunto seduttore della Teresa. Il 21 di febbraio 1849 cadde il governo Gioberti e l'inchiesta locale perse la sua valenza politica.

La Strigini però, dopo altri episodi che fecero tremare i brighesi il giorno 26 maggio fu prelevata dalla sua casa di Briga dai Carabinieri, e ricoverata allo Stabilimento delle Figlie Esposte di Novara.

Con la deportazione della Teresa si conclude il racconto, da molti definito "un falso", dell'avvocato Conelli. Allo Stabilimento delle Figlie Esposte di Novara la Teresa si calma ben presto e confessa di aver inventato il diavolo su suggerimento del pittore Imperiali, preoccupandosi evidentemente di salvare da ogni accusa Don Conelli. Finalmente il 24 aprile del 1850, la Camera di Consiglio del Tribunale di Novara dichiara di non doversi procedere contro Teresina, don Conelli e il pittore Imperiali. Dunque tutti assolti.

La storia della strega Strigini è rimasta per lungo tempo nell'immaginario popolare dei brighesi, la cui terra è da sempre luogo di misteri e antiche credenze popolari.

Una di queste leggende narrava di streghe che partivano dal prato dei Morti di Invorio, e venivano di notte in corteo fino alla fonte di San Tommaso. Soprattutto i più anziani ricordavano di strani avvenimenti e della fontana delle Streghe presso San Tommaso, la chiesa più antica di Briga, un vero gioiello di arte romanica, ammirabile ancora oggi nello splendore dei pregevoli affreschi interni. Alcuni consideravano il territorio che va dalla Cascina Pizzarini alla Crocetta, passando per il San Tommaso, un vero e proprio mondo incantato, dove piccoli fuochi fatui scendevano a balzelli senza lasciare traccia.

VESPOLINA

La Vespolina è un vitigno a bacca rossa tipico del Piemonte dove viene coltivato da almeno tre secoli, oltre che nel novarese è presente nell'Oltrepò Pavese, nel Biellese, nel Vercellese e da qualche decennio anche nelle province di Como e Piacenza.

E' bello pensare che il nome deriva come ipotizzato da una sua caratteristica; la spiccata dolcezza degli acini, dai quali le vespe, nel periodo di maturazione sono particolarmente attratte.

Questo vitigno un tempo diffusissimo sul territorio piemontese ha subito una drastica riduzione della coltivazione a causa di diversi fattori come la poca resistenza alle malattie, al fatto di essere una varietà cosiddetta "difficile" che predilige posizioni collinari molto soleggiate per raggiungere la giusta maturazione, alle caratteristiche di coltivazione che richiedono particolari cure e attenzioni da parte del viticoltore e non ultimo alla scelta rivolta dai coltivatori piemontesi al più famoso barbera.

Ma "La Vespolina", come ogni prodotto d'eccellenza e grazie ad alcuni viticoltori quasi esclusivamente della provincia di Novara che ne hanno riscoperto le sue caratteristiche e la coltivano con grande intensità, si sta sempre più riaffermando.

Fatiche e attenzioni vengono ampiamente ripagate dal vino prodotto da questo vitigno sia che venga vinificato in purezza "Colline Novaresi Vespolina DOC" sia che venga vinificato assieme ad altre uve e a testimonianza del suo pregio ricordiamo che è presente in alcune DOC del Piemonte tra cui: Fara e Sizzano.

Nella vinificazione in purezza la "Colline Novaresi Vespolina DOC" si presenta in uno splendido colore rosso rubino vivo con riflessi violacei, profumi molto marcati con ricche note



floreali di violetta e speziate dove si avverte particolarmente il pepe. Il sapore è fresco ma nello stesso tempo morbido, molto sapido e con un retrogusto piacevolmente amarognolo. Si possono percepire anche dei gusti "minerali" dovuti alla presenza, nei terreni dei Colli Novaresi, di molti microelementi che conferiscono grande personalità ai vini qui prodotti.

Si consiglia di servirlo a 18°C, e abbinarlo con i salumi, perfetto con il "salam d'la duja", o con i risotti e in particolare la "paniscia".

Ma cosa rende questo vino così particolare?

L'aroma pepato di molti vini è legato al "rotundone" sostanza presente in alcuni vitigni autoctoni migliorativi.

... Se nel vino Syrah australiano la quantità di rotundone era di circa 150 µg/l, noi abbiamo scoperto che nella Vespolina, varietà storica a bacca rossa dell'alto Piemonte che entra a far parte assieme al Nebbiolo di vini come il Bramaterra, il Lessona, il Ghemme e il Gattinara, concentrazioni di rotundone fino a 560 µg/l che superano di 35 volte la soglia sensoriale, Questa conoscenza potrà essere utilizzata immediatamente per apportare sia ai vini di maggior qualità che a quelli medi caratteri organolettici positivi e piacevoli attraverso un taglio oculato, infatti basta inserire in un vino neutro l'1-2% di un vino ricco di rotundone per farlo immediatamente diventare un piccolo campione, quindi del rotundone sentiremo parlare anche in qualche altra occasione.

tratto da: <http://www.enotime.it/>
dott. Fulvio Mattivi

Non è solo il Syrah a fare i vini speziati

Una ricerca australiana ha trovato la molecola responsabile della nota olfattiva. Una sperimentazione nostrana ha dimostrato che Schioppettino e Vespolina non sono da meno del vitigno internazionale.

Dopo che la nota speziata dei vini Syrah ha conquistato e affascinato il consumatore, raccogliendo consensi anche tra gli addetti ai lavori, la ricerca australiana si è messa ad indagare. E' così stato individuato un terpene: il rotundone che conferisce, appunto, questa particolare sensazione. Gli studi si sono approfonditi per cercare

di capire se era possibile, in ragione del territorio o delle pratiche agronomiche modificare il contenuto di questa sostanza. I ricercatori australiani, con notevole spirito patriottistico, hanno evidenziato come fosse caratteristica del Syrah e delle caratteristiche pedoclimatiche del continente australe. Pochi mesi dopo è però stato un lavoro dell'Istituto Agrario di San Michele all'Adige smentire gli australiani con un lavoro che ha portato a comprendere che il rotundone è caratteristico di molte varietà di Vitis vinifera tra cui anche alcune nostrane, come lo Schioppettino e la **Vespolina**. Nei vini Schioppettino e Vespolina sono state trovate concentrazioni di rotundone fino a 560 ng/L (nanogrammi per litro) che superano di 35 volte la soglia sensoriale. Lo studio italiano non si è limitato ai soli vitigni nostrani ma

ha coinvolto anche cultivar austriache e spagnole. E' stato così possibile, per esempio scoprire, che la nota speziata non è neanche caratteristica dei soli rossi. Il Gruner Veltliner, che rappresenta il 33% della viticoltura austriaca, ha mostrato di avere livelli fino a 17 volte la soglia olfattiva. La ricerca del prof. Mattivi ha inoltre permesso di determinare che il rotundone si trova prevalentemente nelle bucce, ipotizzando così che un uso ragionato della macerazione delle bucce durante la vinificazione possa avere un ruolo determinante per arricchire il vino della nota da pepe.

di R. T. pubblicato il 12 maggio 2012 in Strettamente Tecnico > Mondo Enoico

“La Vespolina” nella storia

“La Vespolina”

un vitigno autoctono con un “PEDIGREE” di tutto rispetto

Il 3 ottobre 1461, durante la Signoria di Francesco I Sforza, duca di Milano, il capo cantiniere di corte “CANEPARO” nel redigere la lista dei vini d’acquistare per l’anno 1462 per le cantine ducali, consistente in ben 1000 Brente di differenti qualità di vini provenienti dai vari territori della Signoria, così si esprimeva:

Distinta I

“.... con. est licentia Christoforo De Cremona conduci facien. pro usu Ducalis Curie ex – terra Castri Arquati sine aliqua Solut. Brentas 150 et ex – Cornu – Veteri et Novo Bretas 250 vini....”.

Distinta II

“.... con. Fuit licentia Michaeli Bellino conduci facien ex – territorio Novariensis Brentas 600 vini (vispuline) sine aliqua solut. datij pro usu Ducalis Curie...”.

Come si può rilevare dallo stralcio di questo documento (fornito gentilmente da Vigneti Valle Roncati e delegazione FAI Monteregio Colline Novaresi) fra la lista dei vini acquistati, quelli provenienti dalle Colline Novaresi, fra cui la Vespolina, erano fra i più richiesti e graditi dalla Corte Ducale di Milano.

(A.S.M. Registri Sforzeschi 1450 – 1535).

La Volpe rossa



Percorrendo le strade che attraversano le nostre colline, o le nostre baragge, quelle che costeggiano boschi e vigneti, ma a volte anche al limitare dei borghi, soprattutto a tarda sera o a notte inoltrata, è facile incontrare un animale veloce e furtivo.

I fari dell'auto illuminano una sagoma che attraversa la strada, un cane di piccola taglia dal colore rossiccio è la prima impressione... ma prima di reimmergersi nell'oscurità della notte un particolare non passa inosservato.

Una lunga e folta coda dalla punta bianca la rende inconfondibile. E' la volpe, un canide, presente in tutti i continenti (se ne contano circa 45 sottospecie) che popola tutta l'Italia ad eccezione delle isole minori ed è molto diffusa anche nelle nostre zone.

A queste latitudini è presente la volpe rossa con manto di colore bruno/fulvo tendente al rossastro più o meno intenso, collo, spalle e lati del corpo tendente al grigio, gola, ventre e estremità della coda di colore bianco. Questa sottospecie ha una lunghezza che varia da 60 a 80 centimetri con più di 50/70 cm di coda e un peso che può raggiungere i 10 Kg, alta da 35 a 40 cm, muso allungato e orecchie triangolari appuntite e mobilissime la rendono elegante e particolarmente agile.

Carnivoro ma molto adattabile rispetto al cibo con tecniche di caccia che variano dall'appostamento furtivo fino all'attacco improvviso. La volpe caccia solitamente solitaria e si nutre per lo più di piccoli roditori, lepri, uccelli, lombrichi, insetti, rettili, uova ma nella sua dieta rientrano abbondantemente anche bacche, mele, more e in generale frutti presenti nei nostri boschi.

Questo mammifero si riproduce una volta all'anno, la femmina dà alla luce tra marzo e aprile, dopo circa 60/65 giorni di gestazione, da 4 a 8 cuccioli. I piccoli vengono allevati dalla femmina in gallerie scavate nel terreno, in tane strappate ad altri animali e persino in alberi cavi o tra le mura di vecchie abitazioni abbandonate. Durante i primi 15 giorni di vita la madre non abbandona mai i cuccioli e viene nutrita dal maschio. Essa non disdegna di trasferire la prole in luoghi più sicuri nel caso si verificano fattori di disturbo nelle vicinanze della tana. Dopo circa un mese i cuccioli, molto giocherelloni, escono dalla tana e a 10 mesi raggiungono la maturità sessuale.

Le volpi sono animali territoriali e marcano il loro territorio, che si può estendere da 12 a 50 kmq in base all'abbondanza o meno di cibo, tramite ghiandole odorifere poste vicino alla coda. Il territorio viene difeso in coppia durante l'inverno e da un solo



esemplare durante l'estate.

Come altri canidi comunicano per mezzo di suoni, segnali olfattivi e comportamentali, la volpe rossa in particolare, ha un ampio repertorio vocale che comprende uggiioli di aggressione e un sonoro ululato usato dalle giovani volpi d'inverno e più spesso nella stagione degli amori, latrati, leggeri uggiioli che si scambiano femmine e cuccioli, e strilli.

Da sempre contrastante e ambivalente il rapporto con l'uomo; infatti, è un animale molto spesso considerato un problema per la sua predilezione a cacciare piccoli animali da cortile e pollame ma, nel contempo, ammirato per la sua bellezza e scaltrezza, tanto da renderlo protagonista di racconti che ne narrano l'astuzia e la furbizia. Dal punto di vista agricolo, comunque, è sicuramente utile quale predatore naturale di molte specie di roditori che danneggiano i raccolti.



deo system **max**

tecnologie contro l'umidità di risalita

sede legale: Via Enrico Toti, 2 - Settimo Milanese
338.9863079 - 339.7446988 - 340.0960927
info@bonificaumidita.com - www.bonificaumidita.com

Chi siamo?

La DeoMax System è specializzata nel risanamento e nel contrasto all'umidità di risalita in qualsiasi tipo di edificio. L'esperienza dei nostri operatori in questo settore è ormai decennale e i risultati, ottenuti negli anni, sono una garanzia per i nostri clienti.

Come operiamo?

A fronte di un sopralluogo sulla struttura da risanare siamo in grado di effettuare una diagnosi razionale e approfondita, identificarne la causa e intervenire con le modalità più opportune per il tipo di problema riscontrato.

L'intervento

Tra le diverse tecniche che il mercato offre ci siamo specializzati nel contrasto all'umidità di risalita attraverso la tecnologia della "Barriera Chimica". Questo metodo offre risultati sicuri e definitivi nel tempo, può essere effettuato sia all'interno sia all'esterno delle abitazioni e su murature provviste di zoccolatura in pietra oppure in marmo, può avvenire nello stesso momento di eventuali ristrutturazioni, non è invasivo, non comporta lesioni, cedimenti o assestamenti della struttura. E non ultimo è un intervento rapido e relativamente economico.

La tecnologia

Nella muratura vengono effettuati una serie di fori nei quali si inietta, con l'ausilio di appositi diffusori, una sostanza chimica ecologica composta da resine idrorepellenti a base di gomme sintetiche in emulsione acquosa in grado di arrestare l'umidità di risalita alla sua origine. Queste resine, sono studiate in modo specifico per la costruzione di barriere chimiche a rapida iniezione forzata, un sistema che permette la completa impregnazione delle pareti creando una barriera permanente antirisalita per l'acqua e per i sali in essa contenuti nelle murature in mattoni, tufo, pietra e miste di vario spessore. La rapida iniezione forzata è particolarmente studiata per interessare l'intera massa capillare e per consentire la penetrazione profonda nella porosità del materiale da costruzione senza modifica alcuna della permeabilità al vapore acqueo per cui le superfici trattate mantengono la loro capacità traspirante originaria.



CANTINA
VALLE RONCATI VIGNETI

Veniteci a trovare in cantina:

- degustazioni vini
- vendita diretta

- sconto 5% a chi presenta la rivista "il Portale" e ai soci di "aquario 2012"

VIGNETI VALLE RONCATI

vini D.O.C. e D.O.C.G.



Via Nazionale, 10/A - 28072 Briona (No) - Italia

www.vignetivalleroncati.it - info@vignetivalleroncati.it

Tel. 0321 82.64.11 - Fax 0321 82.69.63 - Mob. 335 573.25.48 - Mob. 335 570.52.89